

L'INTERVISTA ■ ANDREA BECCARO*

«Il virus jihadista non necessita di regia»

L'arresto in Italia di un altro islamista conferma l'allarmante presenza di istigatori sul web

Dopo la sanguinosa scorribanda armata compiuta la scorsa settimana nel sud della Francia da un estremista islamico di origini marocchine, ieri è stato arrestato in Piemonte un 23enne marocchino naturalizzato italiano, Elmahdi Halili, accusato di partecipazione allo Stato islamico. Secondo gli investigatori il giovane si stava informando per realizzare un attentato con coltelli e con l'impiego di un camion. Halili, inoltre, raccoglieva online materiale jihadista in arabo o inglese e lo traduceva o rielaborava in italiano per promuovere la jihad. Una guerra senza fine quella contro il terrorismo di matrice islamica? Abbiamo sentito il parere di Andrea Beccaro, esperto di Siria e ricercatore presso l'Università del Piemonte orientale.

OSVALDO MIGOTTO

■ L'ISIS ha subito pesantissime sconfitte in Iraq e Siria ma sul web continua a fare proseliti che incita a compiere attentati. Lo abbiamo visto in Francia la scorsa settimana e ne abbiamo avuto conferma anche oggi (ieri per chi legge ndr) con l'arresto in Piemonte dell'italo-marocchino Halili. La battaglia ha dunque semplicemente cambiato coordinate?

«Solo in parte. Il problema di combattere questo genere di fenomeni è che la battaglia non è puramente militare, e questo lo si sapeva già dalle prime operazioni antiterrorismo avviate dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Nel senso che si andava a bombardare le basi di Al Qaeda ma si cercava anche di neutralizzare le sue strutture finanziarie. Con l'ISIS lo scontro ha coinvolto anche l'aspetto mediatico, visto che lo Stato islamico ha fatto uso, prima di altri gruppi, di social media, chat e blog per diffondere la propria ideologia. In questo momento la battaglia si è spostata più sul web, visto che sul fronte militare l'ISIS è stato sconfitto in Iraq e in Siria. Anche se questo gruppo oggi è ancora attivo nel Sinai, in Libia e anche in Iraq dove conduce ancora attacchi di guerriglia».

L'italo-marocchino Halili è stato arrestato per azioni di proselitismo che avvenivano a Torino e in Provincia, ma aveva legami anche con estremisti in Lombardia. Il questore di Torino ha parlato di una minaccia in un contesto liquido...

«Si il concetto di contesto liquido esprime bene la problematica con cui siamo confrontati; non ci sono confini, il modo di operare di questi estremisti rimane piuttosto confuso. È vero che in Italia non sono quasi mai stati condotti attacchi terroristici di stampo jihadista, ma è altrettanto vero che il mio Paese già prima del 2001 ospitava elementi legati a centri culturali islamici che erano impegnati ad esempio nel conflitto in Bosnia, ossia negli anni Novanta. Da questo punto di vista

Tre i legami con la rete «insubrica»



Elmahdi Halili, italo-marocchino, è stato arrestato mercoledì dalla polizia di Torino per partecipazione all'ISIS nell'ambito di una vasta operazione coordinata dalla Procura sabauda. Nel corso delle indagini è anche emerso che Halili aveva avuto contatti con Abderrahim Moutaharrak (nella foto sopra) e Abderrahmane Khachia.

Il primo è l'ex campione svizzero di kickboxe che si allenava in una palestra di Canobbio. Il secondo è il fratello dello «jihadista di Viganella» Oussama Khachia, che ha abitato a Lugano e che è poi morto in Siria come foreign fighter. Halili aveva anche un legame con Luca Aleotti, un estremista convertito di Reggio Emilia il cui nome compare nell'atto d'accusa del Ministero pubblico della Confederazione stilato per il processo a Ümit Y (il reclutatore di al-Nusra condannato a 2 anni e 6 mesi dal Tribunale penale federale a Bellinzona). In sostanza questo Elmahdi Halili era in contatto anche con i «nostri»? Ümit era infatti in contatto anche con Oussama Khachia (l'ha ospitato a casa sua in Turchia prima che partisse per combattere la jihad) e Abderrahim Moutaharrak e Abderrahmane Khachia volevano rivolgersi a Ümit quando hanno deciso di partire. J.R.



L'ARRESTO Halili al momento della cattura, avvenuta ieri in Piemonte. (© Polizia di Stato)

L'Italia è in una posizione un po' particolare e questi recenti arresti dimostrano che c'è una rete di istigatori che necessita assolutamente di essere tenuta sotto controllo».

Alcuni esperti francesi di terrorismo hanno notato che finora nonostante la disfatta dell'ISIS in Siria ed Iraq, l'attività della filiera jihadista in Francia non è diminuita. Oggi vi sono solo centri islamici regionali che incitano a colpire, oppure vi sono sempre legami con le basi jihadiste in Africa e Medio Oriente?

«Questo è difficile dirlo. Dal mio punto di vista in questo momento non c'è più un legame diretto come quello che esisteva ai tempi degli attacchi di Parigi del 2015. Questo spiega anche il fatto che gli attentati ora avvengono con minor frequenza e sono più semplici nel loro sviluppo. Quindi questo legame con le basi mediorientali potrebbe mancare. Resta però un forte legame tra gli estremisti islamici attivi in Occidente e i conflitti del Medio Oriente che sono sostanzialmente la base ideologica attraverso cui avviene il processo di radicalizzazione che poi porta ad attività legate al terrorismo. Del resto il fenomeno dei lupi solitari ci indica che non è necessario che ci sia un legame diretto tra i jihadisti mediorientali e chi compie attacchi terroristici da noi».

Secondo lei qual è il fattore scatenante della violenza jihadista?

«Il pubblicare sul blog di riferimento un incitamento ad attaccare in un determinato modo o in un determinato momento può essere il fattore scatenante per quell'elemento radicalizzato che vuole in qualche modo realizzare il suo sogno o la sua voglia di appartenere a questo gruppo islamico. E questo con le possibilità di comunicazione odierne diventa veramente un elemento difficile da controllare e da gestire».

Ma anche lo stimolo a colpire non possiamo

più dire che venga per forza dal Medio Oriente o dall'Africa, potrebbe venire da una cellula attiva in Europa?

«Assolutamente sì, anche perché se prendiamo alcuni teorici del jihadismo globale, soprattutto quelli più recenti, questo elemento di suddividere i compiti e cercare di delegare forme di violenza a piccole cellule o a singoli individui, è un elemento costante dell'ideologia jihadista. Questo spiega bene l'impostazione che è stata data agli attacchi terroristici degli ultimi anni, perché si tratta di un richiamo forte, che viene fatto da diversi istigatori, a mettere in atto attacchi solitari coordinati nel loro sviluppo strategico ma che in realtà sono funzionali a quella strategia del terrore e della paura continua a cui questi autori mirano. Da questo punto di vista una strategia e una mente unica dietro a tutto questo non serve. Basta che ci sia questo richiamo forte all'ideologia jihadista e che alcuni lupi solitari aderiscano a tale ideologia andando a colpire sul campo».

Si ha quasi l'impressione di un'epidemia fatta scoppiare e che ora va avanti da sola. Non trova?

«In questo senso è assolutamente vero. Ormai il virus è partito e può infettare chiunque e ovunque. E questo è sicuramente un grosso problema, perché se da un lato questi attacchi in molti casi sono piccoli e causano relativamente poche vittime, dall'altro lato sono una costante minaccia, una causa di insicurezza all'interno dell'Europa, e nulla può impedire che singoli elementi si vadano a coalizzare diventando una cellula più grande che potrebbe colpire in modo più pesante. A ciò va ad aggiungersi il problema dei foreign fighter di ritorno dal Medio Oriente, molti dei quali hanno fatto perdere le loro tracce».

* esperto di Siria

IL PERSONAGGIO

Elmahdi Halili l'ideologo del terrore

«I soldati dello Stato islamico sono emigrati nelle terre della Jihad per adempiere all'ordine di Allah, sacrificando le loro vite e il loro sangue...Accorri al supporto del Califfato islamico!». Elmahdi Halili cercava lupi solitari da arruolare alla guerra santa, giovani immigrati di seconda generazione e convertiti italiani da radicalizzare fino a trasformarli in terroristi pronti a compiere attentati. L'ideologo italiano dell'ISIS è un giovane perito elettronico di 23 anni, nato il giorno di Capodanno del 1995 e cresciuto nella provincia torinese. Gli uomini dell'Antiterrorismo che sono andati a prenderlo a casa a Lanzo non lo hanno mai mollato da quando, 3 anni fa, scoprirono che c'era lui dietro il primo testo «organico» di propaganda dell'ISIS interamente in italiano.

Lui l'aveva pensato, scritto e diffuso sul web. «Lo Stato islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare» è il titolo del documento di 64 pagine, che gli è costato una condanna a due anni. Il testo contiene foto e grafici, sermoni e video dei suoi «padri spirituali» - il portavoce dell'ISIS Al Adnani, ucciso ad Aleppo nel 2016, e il «Bin Laden di internet», Anwar Al Awlaki. Parole e immagini che avevano in realtà un solo scopo: fare proseliti, portare alla causa dell'ISIS nuovi mujaheddin. E non è un caso, sottolineano gli investigatori, che proprio dopo aver subito la condanna Halili abbia accelerato il percorso di radicalizzazione, intensificando l'indottrinamento dei «prescelti». Tra loro giovani stranieri, soggetti spesso conosciuti dalle forze di polizia, che Halili incontrava nei bar e nelle piazze di Torino e provincia. E italiani, come Luca Aleotti, 34enne convertito di Reggio Emilia, ex amministratore della pagina Facebook «Musulmani d'Italia» - poi chiusa - e sottoposto per diverso tempo a regime di sorveglianza speciale.

Spagna «Detenuti politici liberi»

Il Parlamento catalano chiede la scarcerazione di Puigdemont e compagni

■ BARCELLONA In carcere in Germania e costretto al silenzio da domenica Carles Puigdemont, il guanto della sfida a Madrid viene rilanciato dal Parlamento della Catalogna, che ieri si è riunito d'urgenza e ha chiesto l'immediata liberazione dell'ex presidente e degli altri «detenuti politici» in carcere in Spagna.

Si allarga intanto in Europa il fronte delle estradizioni chieste da Madrid, la battaglia ieri si è estesa al Regno Unito. L'ex ministra catalana Clara Ponsati, riparata in Scozia dove insegna nell'università di St. Andrews, si è consegnata alla polizia a Edimburgo. Un giudice l'ha lasciata in libertà in attesa di una decisione sulla richiesta di estradizione di Madrid. Il suo legale ha avvertito che denuncerà la «persecuzione politica» nei suoi confronti e degli altri leader catalani da parte dello Stato spagnolo. Sono quindi quattro i Paesi europei coinvolti nella battaglia giudiziaria sulle richieste di arresto e di estradizione avanzate da Madrid: Germania e Scozia per Puigdemont e Ponsati, Belgio per gli ex ministri catalani Monserrat Serret e Toni Comin, e la Svizzera, dove sarebbe rifugiata Marta Rovira, leader di ERC, lo storico partito della sinistra catalana perseguitato dal dittatore Francisco Franco.

Tutti sono incriminati in Spagna di ribellione e rischiano 30 anni di carcere. Solo Puigdemont è detenuto. Ponsati, Serret e Comin sono stati lasciati in libertà, e Berna ha già avvertito Madrid che non concede estradizioni per reati politici. I cinque fuggitivi intendono processare davanti ai tribunali europei la «persecuzione» della giustizia spagnola, che denunciano come non indipendente dal potere politico. Altri nove leader catalani indipendentisti sono in carcere in Spagna, incriminati per aver portato avanti il progetto politico dell'indipendenza. Ieri intanto il Parlamento di Barcellona ha riaperto lo scontro con Madrid anche sulla possibile rielezione di

Carles Puigdemont alla presidenza della Catalogna. Una risoluzione approvata per iniziativa degli indipendentisti - che hanno la maggioranza assoluta - sancisce il suo diritto di essere rieletto, sfidando il veto del Tribunale costituzionale spagnolo. Sulla base anche di un documento della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che chiede a Madrid di rispettare i diritti politici dei leader detenuti. Sulla prossima mossa gli indipendentisti sono però divisi. JxCat e CUP sono pronti a forzare l'elezione di Puigdemont, ERC tentenna per le incertezze istituzionali che comporterebbe la rielezione del presidente, che non porrebbe fine inoltre al commissariamento della Catalogna. Madrid intanto mantiene il pugno di ferro verso la dissidenza catalana: ieri sono finiti in manette per presunta collusione anche i due agenti catalani che domenica erano con Puigdemont in Germania.

Cina Aperture di Pyongyang sulla denuclearizzazione

■ PECHINO Kim Jong-un è «impegnato a denuclearizzare la penisola coreana», una questione che può essere risolta «se Corea del Sud e USA rispondono ai nostri sforzi favorevolmente e creano un'atmosfera di pace e stabilità».

Il summit a Pechino con il presidente Xi Jinping, nella prima missione all'estero del giovane leader nordcoreano ad oltre sei anni dalla presa del potere, porta in dote la promessa solenne prontamente rilanciata dall'agenzia Nuova Cina. La visita a sorpresa di Kim, dopo due giorni di mistero, è stata alla fine confermata ieri in mattinata dai media ufficiali dei due Paesi, in simultanea. Ma con sfumature diverse e omissioni anche di peso, se collegate ai due vertici che Kim dovrebbe avere a fine aprile con il presidente sudcoreano Moon Jae-in e a maggio col presidente USA Donald Trump. Il leader nordcoreano, accompagnato dalla moglie Ri Sol-ju e da altri cinque funzionari (tra cui il braccio destro Choe Ryong-hae), ha vi-

sto alla Grande sala del Popolo Xi e la consorte Peng Liyuan, le prime linee di governo e PCC. Xi «ha accettato con piacere» l'invito di Kim a recarsi a Pyongyang. Quattro le proposte: maggiori comunicazioni, più contatti, cooperazione pacifica e scambi. Kim ha parlato di situazione che «si sta sviluppando rapidamente» e che «molti cambiamenti importanti si sono realizzati», mentre solo la parte cinese - attraverso la Nuova Cina - ha menzionato il desiderio del leader di Pyongyang di incontrare Trump. Il presidente USA ha così commentato gli sviluppi: «Per anni tutti hanno detto che la pace e la denuclearizzazione della penisola coreana non avevano neanche una minima possibilità. Adesso c'è una buona chance». Xi «mi ha scritto per dire che l'incontro è andato molto bene e che Kim non vede l'ora d'incontrarmi», ha aggiunto in un post. «Allo stesso tempo, e sfortunatamente, le più forti sanzioni e pressioni devono essere mantenute a tutti i costi!».